

## **Lettera sulla dottrina di Brown ... al Sig. Brugnatelli / [Joseph Frank].**

### **Contributors**

Frank, Joseph, 1771-1842.

Brugnatelli, Luigi Vincenzo, 1761-1818.

Brown, John, 1735-1788.

### **Publication/Creation**

Pavia : P. Galeazzi, 1794.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/s7rdu56w>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome  
collection**

Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

# LETTERA

SULLA DOTTRINA

DI BROWN

DEL DOTT. G. F.

A L

SIG. BRUGNATELLI.



IN PAVIA MDCCXCIV.

PER GLI EREDI DI PIETRO GALEAZZI .

*Con permissione .*





---

**E**ccitato da parecchi miei amici di presentare un quadro storico-critico della nuova dottrina del Dott. **BROWN**, io ho creduto di non poter meglio servire alle mire loro, che stendendo la presente lettera contenente un breve e ragionato indice di quasi tutti i libri e delle dissertazioni sortite tanto pro che contro la stessa dottrina, unitamente ad alcune mie riflessioni intorno alla medesima, che ho voluto dirigere a Voi, nella lusinga che la crederete non indegna del vostro Giornale, e che la riceverete con que' sentimenti, co' quali ve la indirizzo.

Quando il Dott. **BROWN** diede alla luce i suoi Elementi di Medicina in Edinburgo, ov' egli insegnava pubblicamente; la di lui dottrina era già divulgata, e da molti anche adottata per le sue lezioni



stesse, come parimenti per molti manoscritti, i quali circolavano nelle mani della studiosa gioventù. Il carattere forte ed impetuoso del Dott. BROWN, il suo foco, e la sua eloquenza gli attirò da principio molti scolari e seguaci, ma nel tempo stesso un numero assai maggiore di possenti nemici, tra i quali si potevano contare tutti i Medici e specialmente i Professori d'Edinburgo. Costoro impiegarono tutti i mezzi per togliergli tanto i scolari, come gli ammalati, e quindi rovinarlo colla sua famiglia. Ciò non era tanto difficile per i medesimi, mentre la sregolata ed imprudente condotta di BROWN dava loro armi sufficienti onde condurre a termine i loro disegni. Difatti in breve tempo la riputazione sua e la nuova dottrina furono talmente screditate, che non restarono al Dott. BROWN che pochi seguaci, mentre molti lo abbandonarono, anche per non attirarsi l'inimicizia de' suoi possenti ed implacabili nemici. Diminuendosi così il numero de' scolari di BROWN, s'accrebbe l'attaccamento verso il medesimo di que' pochi che gli restarono; cosicchè accadevano qualche volta delle zuffe tra essi e gli studenti degli altri Professori, unicamente per difendere

le opinioni de' rispettivi maestri . A tal fine uscirono parimente alcune produzioni letterarie , delle quali passo a rendere conto .

ROBERT'S JONES an inquiry into the  
state of Medecine on the Principles of  
the inductive Philosophy . Edinburgh  
1781. --- 8-vo

## O V V E R O

*Ricerche intorno allo stato della Medicina secondo i principj della filosofia induttiva; con un' appendice, in cui trovansi varie storie e riflessioni pratiche, del Dottor Roberto JONES .*

Quest'opera, la di cui traduzione in italiano uscirà tra breve corredata da note, è divisa in due parti. La prima presenta la filosofia della storia della Medicina; ed è preceduta da una interessante prefazione, in cui si dimostra, come pervennero da prima al grado di perfezione quelle scienze e quelle arti, le quali avevano un immediato rapporto co'bisogni dell'uomo; poi quelle che servivano piuttosto ai co-



modi della vita, ed in fine quelle di mero lusso: si conchiude indi ( e mi pare con ragione ), che tra tutte le scienze fisiche, la sola Medicina rimase stazionaria, e lontana da ogni perfezione.

Nel Capo I. il Dott. JONES esamina le cause, le quali hanno prodotto questo grande ritardo, cioè:

1. L'amore per i Sistemi.
2. La propensione di ricercare sempre le cause finali, superiori al nostro intendimento.
3. Il vano desiderio di dimostrare piuttosto *perchè* tali cause agiscono, che *come* agiscano.
4. L'inattenzione de' Medici per i principj dell'analisi, dell'ordine filosofico, ed il non essersi mai servito del metodo d'induzione.
5. Una particolare premura de' Pratici, di stabilire sempre i sogni, gli errori, le opinioni de' loro rispettivi maestri, piuttosto che cercare l'avanzamento della nostra professione.
6. L'esserfi sempre frammischiato alle dottrine mediche le ipotesi filosofiche.

Nel Cap. II. l'Autore mostra come non dobbiamo perdere ogni speranza, che anche la Medicina coll'andar del tempo possa giungere alla di lei perfezione.



Egli ripone la sua fiducia unicamente in quel metodo, ed in que' mezzi, i quali hanno perfezionato le altre scienze fisiche, vale a dire nel metodo d'induzione, cotanto raccomandato da BACONE, e da NEWTON, che ne sperimentarono la benefica influenza nelle loro immortali imprese.

Dal Capo III. fino al Cap. VIII. il Dott. JONES espone, come appunto BROWN ha abbracciato questo metodo, servendosi del medesimo per istabilire i cardini della sua dottrina, espone come nell'esame delle leggi dell'economia animale e vegetale tenne sempre di vista le regole inculcate da que' gran genj, e come condusse tutta l'opera, appoggiando ogni ragionamento suo ora all'uno ora all'altro assioma Newtoniano. Per il che conchiude in fine il N. A., che BROWN ha altrettanti meriti nella Medicina, quante ne ha il NEWTON nelle fisiche, avendola con egual successo riformata e perfezionata.

La seconda parte è tanto interessante per il semplice pratico, come la prima per il solo filosofo, e come lo sono amendue pel vero Medico. Il Dott. JONES per vieppiù dimostrare quanti sieno i lumi che la nuova dottrina sparge sulla pratica, espone una



serie di storie d'ammalati trattati dal celeb. Sig. GREGORY nella sua Clinica a Edinburgo, e poi, ragionandovi sopra, esamina la diagnosi, prognosi e cura fatte da quel Medico; indi passa a spiegare come i seguaci di BROWN avrebbero ragionato ed operato in questi casi medesimi, volendo in tal guisa mostrare quanto sia più perfetta e salutare la nuova dottrina delle fin qui conosciute. La critica delle mentovate osservazioni di GREGORY è senza riserva e forte; ed in verità esse non sono molto lodevoli, principalmente se si consideri la confusione de' rimedj impiegati, e la pusillanimità nel mutarli continuamente per la semplice comparsa di un nuovo sintoma.

Seguono diverse osservazioni pratiche assai interessanti concernenti per lo più le febbri, occorse tanto al Dott. BROWN, che a' suoi seguaci. La fine dell'opera contiene alcuni aneddoti, non che delle amare doglianze e veementi invettive contro gl'inimici del Dott. BROWN e della sua dottrina.

Observations on animal life and apparent death from accidental suspension of the function of the lungs; with remarks

on the Brounonian system of Medicine. By J. FRANK'S. London 8-vo

O V V E R O

*Osservazioni sulla vita animale e sulla morte apparente accaduta da accidentale sospensione della respirazione; con alcune riflessioni sul sistema di Medicina del Dott. BROWN, di G. FRANK.*

L' A. di questa interessante produzione scritta per altro con poca eleganza ed in uno stile molto ruidoso s'indirizza alla Società Medica di Londra, la quale decretò quasi di concerto contro la nuova Dottrina, e le dice parecchie cose, delle quali non voglio esserne giudice, ma che non lasciano di essere piccanti; indrisponde alle obbiezioni fatte dalla Società medesima al sistema di BROWN. Fra queste risposte dà un breve e passabile trattato sull'*enteritide*, ed un altro più esteso ed assai importante sulla *febbre etica*.

Ove l' A. tratta della morte apparente, deriva tutti i fenomeni dalla sospesa respirazione, --- osserva che la sorgente del calor animale è la respirazione, ec. ec. Spiacemi solo che il medesimo si serva per ispiegare



questi fenomeni della teoria di CRAWFORD, onde i suoi ragionamenti e le sue spiegazioni sono imperfette, benchè intrinsecamente non cessino d'essere giuste.

FR. CARTER. Account of the various systems of Medecine from the days of Hippocrates to the present time. London 1788.

*Fr. CARTER. Ragguaglio de' varj sistemi di Medicina comparsi alla luce da' tempi d' Ippocrate sino al giorno d' oggi.*

L' A. dopo un breve cenno d' alcune vecchie dottrine mediche riporta per intero la traduzione inglese degli Elementi di Medicina di BROWN, che riempiscono il restante della sua opera. Osservansi alcuni cambiamenti e correzioni. Il Sig. CARTER assicura d' avere sperimentato in una lunga pratica con successo il metodo di curare secondo i principj della nuova dottrina. Quest' opera però, se non m'inganno, promette più nel titolo, di quello che contenga intrinsecamente.

An inquiry into the nature, causes, and termination of nervous fevers; together with observations tending to illustrate the method of restoring his Majesty to health and of preventing relaps of the disease. By ROBERT'S JONES.

*Ricerche su la natura, su le cause e sul termine delle febbri nervose, unitamente ad alcune osservazioni tendenti ad illustrare il metodo di cura da tenersi per ristabilire in salute S. M. il Re d' Inghilterra, e per prevenire le recidive della sua malattia, di Roberto JONES.*

Non posso che accennare il titolo di quest' opera, mentre malgrado tutte le mie diligenze non mi riuscì di trovarla in Londra medesima. Se debbo credere alla vedova del Dott. BROWN, questi non fu punto contento di siffatta produzione; ne ignoro però i motivi.

Esistono ancora diverse dissertazioni in favore della nuova dottrina, ma io non conosco che il titolo delle due seguenti.



Dott. STEWART. De Spasmo.

Dott. CAMPBELL. On the use of opium  
in nervous fevers

OSSIA

*Sull' uso dell' oppio nelle febbri nervose,*

Oltre le accennate produzioni comparve parimenti  
l'opera elementare di BROWN sotto diverse nuove  
forme, ora tradotta in inglese, ora anche corredata  
di note. La seguente opera sembrami la più recente.

The Elements of Medecine, translated  
from the Elementa Med. Brounonis &c.

*Elementi di Medicina tradotti dal latino, con molte  
note, dilucidazioni, e commenti di Giovanni  
BROWN Autore dell' opera originale.*

Parlerò più a lungo in seguito d' un' altra opera  
di BROWN, intitolata:



Observations on the Principles of the old system of Physic exhibiting a compend of new doctrine , the whole containing a new Account of the system of Medecin from the present time , backward to the restoration of the gre-cian learning in the western part of Europa . By a Gentelmann conversant in the subject . Edinburg 1787.

Questo libro poi fu tradotto in italiano dal chiar. Sig. Dott. RASORI sotto il titolo di

*Compendio della nuova Dottrina Medica del Dott.*

BROWN .

Vennero successivamente alla luce in Inghilterra e Scozia anche alcune produzioni letterarie dirette ad abbattere la nuova Dottrina . Insorse contro la prima opera di JONES il Professore DUNCAN con una lettera , ove procura di difendere se stesso ed il Dott. CULLEN . Comparve indi un altro libro contro

BROWN, il quale non mi è noto che per mezzo di qualche Giornale.

MOSMAN Observations on the Brouno-  
nian practice of Physic.

MOSMAN Osservazioni sulla Medicina pratica di  
BROWN.

Qual acerbo inimico di BROWN, e qual vile adu-  
latore di CULLEN si mostra un certo TROTTER in  
una sua opera *Sullo Scorbuto, insieme ad alcune ri-  
flessioni sulle quistioni, che hanno diviso il Collegio  
Medico di Edinburgo dopo l' Era del formidabile Dottor  
BROWN* ( Vedasi il Giornale Fisico-Medico del Sig.  
BRUGNATELLI. Gennajo 1792 ).

L' A... di quell' opera crede che lo scorbuto pro-  
venga da una mancanza di ossigeno nel sangue, e  
spiega la pretesa utilità degl'acidi vegetabili, facen-  
do dar il loro ossigeno al sangue. L'assurdità di tutto  
questo ragionamento risulta chiaramente, osservando:  
1.º che TROTTER non può dimostrare direttamente  
e con fatti questa mancanza d'ossigeno. 2.º che



resta ancora da provarsi se poi questi acidi sieno veramente tanto utili nella cura dello scorbuto, come comunemente si crede. Io son d'avviso contrario, e credo anzi fermamente col Dott. BROWN, che siffatti rimedj sono piuttosto contraindicati. L'importanza di questo punto mi fa sperare che mi verrà perdonata una piccola digressione, nella quale io stenderò colla massima brevità alcune mie idee ed osservazioni intorno allo scorbuto e alla amministrazione degli acidi vegetabili.

L'infruttuosa ed inutile ricerca d'una causa specifica produttrice lo scorbuto ha finalmente persuaso i Medici di cercare l'origine di questa malattia, investigando l'azione di molte forze, cui si trovano esposte le persone, le quali vanno soggette a questo male. In tal guisa hanno scoperto, e dopo le opere di LIND e MILMANN hanno anche adottato, che lo scorbuto non viene prodotto da una causa specifica, ma che è cagionato da quelle cause medesime, le quali producono anche le altre malattie dipendenti da debolezza.

Ciò posto, ne viene in conseguenza, che lo scorbuto essendo prodotto dalle medesime cause, le quali



producono le altre malattie di debolezza, non differisce nella di lui intima natura dalle medesime .

Ora , se il premesso è vero , converrà concedere , che lo scorbutto dovrà trattarsi non differentemente dalle altre malattie asteniche , ma che tanto nella di lui cura , come in quella delle mentovate malattie dovrà adoperarsi il regime tonico .

Tal metodo venne adoperato da' più rinomati Pratici d'ogni età fino alla fatal comparsa della micidiale dottrina del putrido , la quale fu l' unica cagione , per cui vennero introdotti gli acidi nella cura dello scorbutto . Adoperava SYLVIO li sali alcalini volatili ; DECKERS lo spirito di sal ammoniaco e l' infuso di rafano rusticano ; DOLEO il mercurio dolce ; ETTMULLERO il ferro e tutti gli antispasmodici ; HARTMANN e BOERHAAVE il mercurio ; WILLIS l' oppio , lo spirito di corno di cervo succinato , l' elisir di proprietà ; RONSSEI la tintura spiritosa di cochlearia e d' assenzio ; BRUNNERO la senape ; KRAMER la china-china .

Ma di più : non solamente questi valenti Pratici sanavano felicemente lo scorbutto senza gli acidi ; ma alcuni tra di essi li condannano espressamente . BLAN-

CARD proscrive qualsiasi cibo acido, e DAN SEN-  
NERTO lodando i marziali, condanna l'uso dell'ace-  
to. Lo stesso MILMANN dice: „ l'amministrazione  
„ infruttuosa delle confetture di frutta, fatta già da  
„ più d'un secolo dagli Spagnuoli, doveva rendere  
„ meno confidenti i Medici in questa sorte di rimedj;  
„ eppure sembra che si accordi oggidì ancora un cre-  
„ dito superiore ai limoni e ad altre frutta di tale  
„ natura “.

La sorprendente felicità d'un COOCK nel preser-  
vare i suoi marinaj dallo scorbuto, e quella d'un  
LIND, nel curarli, sempre facendo uso degli acidi  
e de' vegetabili, sembrerà forse a taluno il più forte  
argomento per provare la giustatezza della loro indi-  
cazione e l'erroneità de' miei ragionamenti. Osservisi  
però quanto sono per esporre, e poi si giudichi.

Il Capitano COOCK mantenne una somma pulizia  
sulle di lui navi, vestì bene i marinaj, non impose  
loro tanti travagli, obbligandoli però a non rimanere  
oziosi. Il Capitano COOCK mitigò, in parte alme-  
no, la innata crudeltà e barbarie degl'Inglese verso  
i loro soldati ed altri inservienti, permise alle sue  
truppe di divertirsi col ballo, colla musica, ec., ec.,



fornì abbondantemente le sue navi di vini, di rhum, di carni fresche, e poi attribuisce il felice esito dovuto a' suoi saggi regolamenti, ad una provvisione di *brassica ascescens* ( : saverkraut : ) cibo tanto indigesto. Ov' è la logica?

LIND leva d'intorno a' suoi ammalati le cause producenti la malattia, di cui favelliamo, concede una dieta animale unitamente ai vegetabili riscaldanti; dà del vino, consiglia il moto, e poi attribuisce il felice esito a quattro onces di succo di limone, persuaso di correggere così la supposta putredine del sangue. Dov' è il criterio?

Da tutto ciò si potrà comprendere quale sia il valore dell'opera di TROTTER, che diede occasione alla presente digressione, e qual conto dobbiamo far fin delle osservazioni de' Medici.

Le accennate produzioni sono le più interessanti che furono scritte contro la dottrina di BROWN, la quale dopo la morte del di lei Fondatore, accaduta a Londra nella prigione nell'anno 1789, ai 7 di dicembre, va decadendo di giorno in giorno in Inghilterra, che crediamo essere la sede della Sapienza e de' più gran Medici, quanto in vece è quella dell'Empirismo e de' Ciarlatani.



Ella è cosa degna d'osservazione che la fama di codesta dottrina non passò per gran tempo i confini del nativo paese. Così restò fino a questi ultimi tempi ignoto il nome di BROWN nella Germania, in cui tanti affamati traducono senza scelta, senza criterio tutte le produzioni letterarie, le quali escono da quell' Isola.

Aveva bensì il Dott. GIRTANNER sparsi alcuni dogmi della nuova dottrina, ma attribuendo però l'onore dell'invenzione a se stesso. In breve quest' Autore ha preso tutto il buono, che si scuopre nella sua teoria, da BROWN, e non v'ha messo del suo, che un'infinità di sogni, di false ed incongruenti ipotesi.

Nella nostra Italia la nuova dottrina era totalmente ignota, quando si principiò a susurrarne nell'anno 1790 a Pavia, ove l'opera di JONES aveva eccitata l'attenzione di alcuni Medici, i quali co' loro discorsi, non che con qualche felice cura fatta secondo i principj di codesta dottrina, le attirarono gli occhi dell'erudito ed imparziale Pubblico. Si fece in conseguenza di ciò una ristampa dell'opera Elementare di BROWN dal Sig. Dott. MASSINI, la quale venne poi decorata da una Prefazione dell'ill. Sig. MOSCATI, e comparve sotto il titolo di



**Elementa Medicinae BROUNONIS.**

Editio Prima Italica .

*Mediolani* .1792.

Quest' opera non essendo suscettibile d' estratto, come lo osservò benissimo il Sig. MOSCATI, e come dimostrarono i Sigg. Giornalisti col fatto, io mi limito ad avvertire quelli, che ne intraprendono la lettura, d'impiegarvi tutta l'attenzione e di non lasciarsi spaventare dallo stile oscuro e rozzo, in cui ella è scritta.

Prima che si stampassero ancora gli Elementi latini, giunse a Pavia il chiar. Sig. Dott. RASORI, e diede tosto alla luce la traduzione di un'altra opera di BROWN corredata di note, di cui feci già menzione, intitolata

**Compendio della nuova Dottrina Medica**

D I

**BROWN.**

E' quest' opera preceduta da una lunga Prefazione del Commentatore e Traduttore, in cui l'eleganza

dello stile, l'energia delle espressioni, non che la forza degli argomenti debbono interessare assolutamente il lettore imparziale. La traduzione stessa è troppo prolissa, onde l'originale perde assai della sua energia; ella non tralascia perciò di essere, ad eccezione di alcuni sensi, molto esatta e corretta. Benchè le note s'incontrino comunemente soltanto per ispiegare i paragrafi che si potrebbero intendere anche senza le medesime, e si trovino mancare ove per l'oscurità del testo sarebbero necessariissime; ciò non ostante il Dott. RASORI merita anche in questo riguardo tutti gli elogi e la nostra gratitudine.

Ritrovansi diverse produzioni sulla nuova Dottrina nel Giornale M. Ch. della più recente letteratura d'Europa. Queste consistono in tre lettere del celeb. G. B. MONTEGGIA, due delle quali contengono un breve e ragionato estratto dell'opera Elementare di BROWN, e la terza una risposta a certa lettera del Sig. Dott. VILLA, di cui parleremo.



*Riflessioni sopra alcuni punti della Dottrina di BROWN, del Dott. Edmundo SCHMUCK dirette al Sig. Giuseppe FRANK Dott. in Med. in Pavia ( V. Giornal. di Milano giugno 1793 ).*

Questo è un piccolo frammento, scritto in uno stile affai barbaro e spesso inintelligibile, che contiene molte parole, e soltanto poche idee nuove e giuste. D'altronde l'ingegnoso Autore, di cui compiangò l'immatura morte, risponde molto bene ad una difficoltà, che molti Medici adducono contro la nuova Dottrina.

Se la causa de' mali astenici è unicamente riposta nella debolezza, dicono essi, perchè mai questa fa sortire malattie tra loro cotanto dissimili? Perchè negli uni ha da essere la podagra, l'apoplessia, e negli altri lo scorbutto o la febbre intermittente?

Rispondesi a questa difficoltà, col far osservare, che i diversi fenomeni, i quali si manifestano in una malattia che intrinsecamente è la stessa ( per modo d'esempio nell'astenica ), dipendono da ciò, che le



cause morbose, benchè agiscano tutte debilitando, attaccano però a preferenza una parte dell'altra; come parimente alcuni rimedj ( e ciò non si oppone alla nuova Dottrina ) non facendo in fondo che stimolare, agiscono però piuttosto in un luogo della nostra macchina che nel rimanente. Mi spiego. Un uomo affalito da malattia astenica, per difetto o per la mala qualità del vitto, manifesterà piuttosto i sintomi di nausea e di vomito, che dei delirj. Parimente un altro uomo caduto nella medesima malattia astenica, per l'eccessiva, e quindi debilitante azione di un patema d'animo, p. es. un infelice o contrastato amore, delirerà più facilmente, che essere tormentato da' mentovati segni gastrici. La cattiva qualità dell'aria atmosferica ecciterà piuttosto la *dispnoea* e l'*asma*, che l'impotenza al coito; quando invece l'abuso di venere genera più facilmente questo male che l'altro.

Lo stesso dicasi delle malattie di eccessivo vigore. L'aria troppo pura ed attiva cagionando una malattia, produrrà piuttosto una *peripneumonia* che una *encefalitide*; ed un colpo di sole, piuttosto quest'ultima che la *peripneumonia*.



Non è dunque irragionevole l'ammettere per base di tutte quelle malattie, le quali vengono prodotte da eccessivo stimolo, l'eccessivo vigore, --- e di tutte quelle, cui danno ansa le cause debilitanti, il diminuito vigore.

In tal guisa tante malattie credute tra loro diversissime verranno ad essere considerate come semplici sintomi della stessa malattia, e tant'altre che si credevano analoghe, intenderansi essere di natura opposta. La febbre intermittente p. es. sembra aver nulla di comune coll'epilessia, collo scorbutico, e coll'idrope. Eppure sono tutti semplici sintomi della malattia astenica, e vengono prodotte dalle medesime cause, e si sanano cogli stessi rimedj. La peripneumonia vera all'opposto pare che non differisca punto dalla nervosa, ed il vajuolo benigno punto dal maligno. Ma passa tra le medesime una differenza tale, che ciò che è rimedio in una di esse, è veleno nell'altra.

Comparvero nel Giornale Fisico-Medico del Sig. BRUGNATELLI, non che negli Annali di Chimica e Storia Naturale alcune produzioni sulla Dottrina di BROWN; esse sono le seguenti.



Gio. CAHAGAN *osservazioni sull'irritabilità de' vegetabili* ( Annal. Tom. IV. del Dott. BRUGNATELLI ).

Questa interessante Memoria venne supposta, dai non intelligenti, scritta per confutare la nuova Dottrina, quando all'opposto non serve che a confermarla viemmaggiormente, facendone l'applicazione con felicissimo successo al regno vegetabile.

Sembra probabile al Sig. CAHAGAN che l'irritabilità sia indipendente dalla sensibilità: ed è in ciò che si discosta da BROWN, il quale non ammette se non un solo principio, *l'eccitabilità*. Il più forte di lui argomento si è il seguente. „ Siccome i vegetabili posseggono l'irritabilità, ma senza nervi esercitano molte funzioni vitali, egli è probabile, che queste funzioni negli animali siano egualmente indipendenti dall'energia nervosa “. Non intendo come queste riflessioni abbiano condotto il Sig. CAHAGAN a supporre una tal cosa, mentre sembrami che il tutto debba spiegarfi per l'organizzazione diversa. Concedo che sia probabile, che i vegetabili



nè sentino, nè pensino, nè sieno atti a muoversi volontariamente; ma ciò non prova ancora, che quel medesimo principio, per cui essi sono suscettibili di vita, se fosse in una macchina dotata di cervello e di nervi, non potesse produrre il senso, il pensiero, ed il moto volontario. Il seguente ragionamento parmi più giusto: i vegetabili, per quanto ci è noto, non hanno nè cervello, nè nervi, e si trovano per conseguenza privi di quelle funzioni, le quali negli animali vengono per mezzo di que' organi eseguite; non già perchè il principio che li vivifica, sia in essi diverso, ma bensì per essere i medesimi diversamente costrutti. E chi sa, che se i vegetabili avessero il cervello ed i nervi, potessero anch'essi, senza ricevere un nuovo principio, sentire, pensare, e muoversi a piacere, capacitati da quella stessa facoltà, per cui presentemente sono atti soltanto ad eseguire certe funzioni?

Per quanto abbiano i più grandi Fisiologi detto intorno l'irritabilità e la sensibilità, le nostre cognizioni su questo oggetto sono ancora molto imperfette. Considerando però l'uniformità della natura in tutte le sue operazioni, si persuaderemo tosto



ch'ella mai impiega due cause per produrre un effetto, il quale potrebbe ottenere con una sola, ed aggiungendo a questa osservazione le sperienze del cel. WHYTT, intenderassi facilmente come non solo non sia irragionevole, ma anzi conforme ai principj della vera filosofia, di credere dipendente l'irritabilità e sensibilità da un solo principio. Questo principio (da BROWN denominato *eccitabilità*) produce, quando le vengono applicati certi stimoli, nel cervello e ne' nervi, --- il senso, il pensiero, non che il moto volontario; e ne' muscoli, --- l'irritabilità e la contrazione. Gli animali dunque possedendo oltre le fibre muscolari anche un cervello e de' nervi, manifestano tanto i sintomi d'irritabilità come quelli della sensibilità. I vegetabili all'incontro, i quali non hanno cervello, nè nervi, non possono per ciò produrre i fenomeni della sensibilità; senza che da siffatta osservazione possasi trarne l'argomento, che abbino un principio meno degli animali.

Con lo scopo di dimostrare che la diversità, la quale intercede circa questo oggetto tra il Sig. CAHAGAN e BROWN, non impedisce punto che siano di consenso nell'essenziale della dottrina: io



riferirò in breve il risultato delle esperienze del primo, le confronterò con parecchi paragrafi degli Elementi di BROWN, e farò vedere che egli null'altro fece se non se applicare la Dottrina di questi al regno vegetabile.

CAHAGAN. „ La vita de' vegetabili si è il prodotto dell' azione di certe forze esterne sulla loro „ irritabilità “.

BROWN §. X. *In omnibus vitae statibus (IX) homo & reliquae animantes a mortuis se, vel alia quavis inanimi materia, hac sola proprietate differunt; quod externis rebus, & quibusdam sui propriis actionibus, sic adfici possunt, ut ipsis vivis propria, suae actiones, efficiantur. Quod dictum, quidquid in rebus vitale est, comprehendit, eoque ad plantas pertinet.*

C. „ Le forze producenti un tal effetto sono, l'aria, l'umidità, il calore, e la luce “.

B. §. XI. *Id (X) facientes res externae fere omnes sunt, calor, victus, sanguis, hinc segregati humores, & aër.*

C. „ Queste forze, ossia questi stimoli, agendo „ sull' irritabilità la distruggono in ragione della loro „ intensità e della durata della loro operazione. Ed



„ egli è perciò, che quando i stimoli debolmente agi-  
„ scono, l'irritabilità abbonda, e quando sono so-  
„ verchj, ella si scema “ .

B. §. XXIV. . . . . *ut, quo potestates imbecillius  
egerint, seu stimulus minor fuerit, eo magis incitabili-  
tas abundet; quod validius stimulus incubuerit, eo illa  
exhaustior subsit . . . .*

C. „ Quando l'irritabilità è abbondante, viene  
„ in proporzione del suo accumulamento messa più  
„ facilmente in azione ed esaurita da uno stimolo  
„ anche minore “ .

B. §. XXVI. . . . . *Hinc quo abundantior incitabi-  
litas est eo facilius saturatur, minus stimuli recipit . . .*

C. „ Per questa ragione ne' paesi più freddi lo  
„ sviluppo delle piante è più celere, poichè mediante  
„ il freddo, ossia la diminuzione del calore, l'ir-  
„ ritabilità s'accumula. Ne abbiamo un esempio  
„ nell'orzo, il quale in questo paese ( Scozia ) ri-  
„ chiede 120 giorni per maturare; ma nella Laponia  
„ giunge a maturanza in 38. Le piante giovani  
„ vegetano per la stessa ragione meglio nella stagione  
„ moderata che sotto l'eccessivo caldo “ .

B. §. XXIV. . . . . *Ad illud illustrandum, puer*



*aut sobrius exiguo cui nondum assueverit stimulo, summam quam capere possunt incitationem cito nanciscuntur*  
 --- . . . . §. XXXIX. . . . . *Idem de famelicis, de aquae potoribus, de aliunde refrigeratis, de attenuatis, de quietis, de incogitantibus, de animo deiectis dicendum.*

C. „ Che l'azione di uno stimolo potente dimi-  
 „ nuisca e distrugga l'irritabilità della fibra vegetale,  
 „ e con ciò la renda inetta per quella contrazione,  
 „ della quale dipendono la di lei vita e funzioni, è  
 „ ampiamente comprovato dagli esperimenti di molti  
 „ ingegniosi letterati, massime dell' Abate BERTHO-  
 „ LON e DUHAMEL. Questi dotti Fisici hanno tro-  
 „ vato, che la *Mimosa pudica*, allorchè è stata inci-  
 „ tata alla contrazione da un vento tempestoso,  
 „ dopo qualche tempo ritorna alla sua primiera  
 „ situazione; e quantunque il vento continui ancora,  
 „ non si contrae più, finchè non si presenti *uno sti-  
 „ molo più energico* “.

„ L' Abate BERTHOLON trovò, che con una  
 „ lunga e ripetuta elettrizzazione la *Mimosa* si pri-  
 „ vava affatto della sua irritabilità caratteristica, e  
 „ diveniva tanto insensibile all'azione degli stimoli  
 „ come qualunque altra pianta comune “.



B. §. XXVIII. . . . *Nam omnes incitantes potestates eo magnitudinis stimulatricem vim perferre queunt, ut nulla deinde sequatur incitatio. Quod ideo fit, quia corpus stimulo amplius recipiendo impar evadit; alio verbo consumpta incitabilitas est.*

§. XXXI. *Confectam quoque uno stimulo incitabilitatem novus quilibet elicit. Sic cautius pransum, idem vel corpore vel mente delassatum, eoque in somnum reuntem, potio valida; hac dormiturentem diffusibilior opii stimulus; oppressum etiam hoc altior & diffusibilior, si quis est, recreabunt . . . .*

C. „ I stimoli stancando e distruggendo l'irritabilità de' vegetabili, inducono in essi, siccome negli animali il sonno. Le piante tenere o giovani, simili ai giovani animali, essendo dotate di una maggior porzione d'irritabilità, e quindi molto soggette ad essere private della medesima coll'azione degli stimolanti, sono molto rimarchevoli per questa proprietà di dormire “ .

„ Il sonno delle piante si osserva di più in primavera che in alcun' altra stagione dell'anno, il che è dovuto al previo freddo dell'inverno che favorì l'accumulamento dell'irritabilità, la quale, sic-



„ come è stato or ora menzionato , divenne più ac-  
 „ cessibile agli stimolanti , e conseguentemente più  
 „ facile all' esaurimento “ .

B. §. CCXXXVIII. . . . . *Nimia plurimum* ( potest.  
 incit. ) *vis somnum , deficiens vigiliam , intra salutis*  
*fines efficit . . . . Sic calor non ad extremum nimius ,*  
*vel inde frigore ad stimulantem gradum reductus , idem*  
*cibus , potio , labor , cogitatio , adfectum exercitatio*  
 ( X. ad XIII. ) , *somnum omnia , dummodo intra sti-*  
*mulantem , citra indirecte debilitantem vim consistant ,*  
*conciliant .*

C. „ La mancanza dello stimolo produce nelle  
 „ piante diverse malattie . Una delle principali ma-  
 „ lattie di questa natura viene da' Francesi chiamata  
 „ *Etiolament* , ossia squallore , ed è prodotta dalla  
 „ mancanza o poca attività della luce “ .

„ *L' Ergot* , malattia alla quale il riso , ed altre  
 „ piante graminacee sono soggette sopra tutto nel  
 „ distretto di *Solagne* in Francia , sembra essere ana-  
 „ loga allo scorbutto nel corpo umano , dipendente  
 „ interamente dalla sottrazione di necessarj stimoli ;  
 „ imperocchè dall' Abate TESSIER questa malattia si  
 „ scoprì dipendere interamente dalla povertà ed umi-  
 „ dità del suolo “ .

B. XLV.



B. XLV. *Debilitas stimuli defectu nata, recte nuncianda est . . . Vid. §. sq.*

Dai §§. CCCXVIII. fin CCCXXVIII. vedesi evidentemente che CAHAGAN diede solo maggior estensione a ciò, che BROWN espose intorno il regno vegetabile. Siami lecito d' accennare ancora un solo de' suoi paragrafi, in cui ognuno a suo malgrado dovrà riconoscere il grande filosofo.

§. CCCXXVI. *Ut ad proprium redeatur propositum, iis, quae de plantarum cultu ut natura dicta sunt, earum vitam animantium vitae prorsus consimilem esse; incitatione, quam externae potestates solae praebent, quidquid in rebus vitale est, regi: nihil ad vitam tuendam necessarium cuilibet corpori vivo, sive animanti, sive plantae, insitam existere; easdem potestates, quae vitam primum conflant deinde sustentant, ad interitum demum niti; vivere, vitam producere, con- senescere & mori, pariter naturale esse; unumquodque vivum corpus in eo quod gignit vivere, & sic animantium, & sic plantarum saecula renovari, rerum natura permanere, vigere, & aeternam fieri; unoque verbo omnia rerum uno instrumento fabricata esse, discitur.*

Benchè CAHAGAN non abbia il merito di essere



stato l'inventore di quanto ci ha esposto nel di lui trattato, egli ha però quello d'aver istituito un gran numero di bellissime esperienze tendenti a confermare la nuova dottrina, per il che merita tutta la riconoscenza.

Siamo debitori a DUNCAN ( *Medical. Comment.* ) d'averci ragguagliato di questa sì interessante produzione. Avrei soltanto desiderato che il medesimo avesse tralasciata certa invettiva contro la dottrina di BROWN, in cui null'altro scorgeasi che delle personalità, ed una maniera di ragionare affatto antifilosofica.

*Lettera di Gemello VILLA M. D. diretta al Sig. Dott. BRUGNATELLI sulla nuova dottrina di BROWN ( Giorn. Fisic. Med. ottobre 1793 ).*

Se io considero lo stile in cui è scritta questa lettera, non posso non persuadermi, che tutt'altro motivo, fuorchè la ricerca della verità, abbia spinto il di lei Autore a renderla pubblica. Poichè, per qual ragione si dimostra sì fiero inimico il Sig. VILLA del Dott. BROWN? Perchè inveisce Egli cotanto contro



i di lui seguaci; seguaci che ei suppone *che realmente non abbiano mai esistito, o siano per esistere?* Crede Egli forse, che l'accorto Lettore non s'avvederà tosto, che ha dichiarata guerra non tanto alla dottrina come a coloro che la adottarono?

Benchè io mi lusinghi, che lo stesso Sig. VILLA si sarà convinto del suo torto, leggendo certa lettera a lui diretta dal chiar. Sig. G. B. MONTEGGIA (Giorn. Med. Chirurg. di Milano. Maggio 1794), pure crederò non inutile di soggiungere quivi un breve ragionamento, onde rispondere ad una delle difficoltà da lui accennate, circa gli emetici, ch'egli riguarda come validi stimolanti.

Per tali possono considerarsi gli emetici, se vengono presi in dose talmente piccola, da non eccitare nessuna sensibile evacuazione; ed è per questa ragione che venne trovata utile l'ipecacuana, ec., in *refracta dosi* nell'asma, nella tosse convulsiva, nella diarrea, ec. Ma se gli emetici vengono somministrati in quantità tale onde possano produrre dei vomiti, essi debilitano in proporzione delle evacuazioni eccitate. Dicasi lo stesso dei purganti, i quali, dati in piccola dose, stimolano; ma debilitano, allor-



chè la loro quantità sia capace di produrre delle scariche per seccesso.

Provo che gli emetici, dati come tali, sono veramente rimedj debilitanti, 1) esaminando l'azion loro; 2) considerando quanto sono utili alle malattie infiammatorie; e 3) quanto sono dannosi nelle asteniche.

1. Gli emetici evacuando le materie contenute nel ventricolo ed in parte ancora quelle trovantisi negl'intestini tenui, levano alla macchina uno stimolo, ed al sangue la sorgente d'onde egli riparava le perdite durante la sua circolazione sofferte. Essi stimolando localmente i vasellini sanguigni e le glandule dello stomaco e d'una porzione d'intestini, inducono un'abbondante secrezione d'umori e principalmente di bile, e detraggono quindi al sangue medesimo una non piccola dose di linfa destinata alla nutrizione della macchina, e di cui lo scemamento deve per necessità debilitare.

2. Appunto per questo motivo sono utili gli emetici ( e dicasi sempre lo stesso de' purganti ) nelle malattie infiammatorie. STOLL sanò più d'una volta la frenitide, le angine, e la peripneumonia col solo emetico, ciò che lo indusse a credere che siffatte ma-

lattie erano di natura gastrica, conclusione opposta alle regole della logica, mentre ella non reggerebbe, se non quando fosse di già provato, che gli emetici non hanno altra azione, fuor di quella d'evacuare le saburre, ciò che ho dimostrato essere falso, estendendosi l'azione loro su tutto il sistema. GALENO lodò di già gli emetici per sanare le oftalmie acute e certi dolori di capo, e le esperienze de' secoli consecutivi dimostrarono la giustatezza della sua osservazione.

E' noto ad ognuno che col metodo evacuante si sana spesso la risipola, se questa è di natura benigna; è d'essa perciò dipendente dalle saburre? Erano elleno veracemente gastriche quelle febbri, che il Sig. VILLA per tali caratterizzò, aggiungendovi la parola *reumatico*? Complicazione per verità non molto strana, a giudicare da cert'altre che taluni hanno la sorte d'osservare; poichè non è infrequente il sentire caratterizzata una *febbre continua-remittente-infiammatoria-nervosa-gastrico-reumatica-catarrale*! Oppure erano esse piuttosto di natura stenica, come sembra provare la comparsa della risipola, e soprattutto l'utilità della missione di sangue e de' purganti da lui impiegati?



3. Qual più convincente prova poss' io addurre del danno , cui portano gli emetici , e non meno i purganti nelle malattie dipendenti da debolezza , che le stragi che fanno le così dette febbri putride , di cui quasi il solo nome spaventa : e sanno pure i Medici quanto in esse si approfondono gli evacuanti , ad onta d' una pratica cotanto infelice , sicchè v' ha più da maravigliarsi della buona ventura d' alcuno che ne scampa , che della disgrazia de' tanti , i quali fatalmente soccombono ? Come può il Sig. VILLA decantare un tal metodo in confronto dello stimolante , con cui si trattano colla maggiore celerità le febbri gastriche e le putride così dette ? Non vidi mai sanare nemmeno una sola di siffatte malattie per mezzo del metodo evacuante , senza l' ajuto de' rimedj tonici , quando all' opposto il metodo eccitante corrispose sempre a' miei voti .

In tutto quest' anno , non che nel p. p. , regnarono tanto le febbri continue , come le intermittenti , tutti quasi gli ammalati accusavano dell' amarezza di bocca , delle nausee , e molti di essi vomitavano . Osservai costantemente la lingua affai sporca , un' inappetenza , ed in una parola tutti quei segni , da' quali i



Medici conchiudono essere la malattia di natura gastrica . Ciò non ostante , intimamente persuaso dell' erroneità della veramente chimerica dottrina gastrica e del metodo su di essa fondato , persuaso del pari , che le saburre e la bile anche nel caso ove esistessero , non sarebbero che un effetto di debolezza e non richiederebbero in conseguenza che una cura eccitante , --- io prescrivevo , e prescrivo tutt' ora , senza premettere nè emetici , nè purganti , sull'istante la decozione di china-china , l' oppio , o gli eteri , il muschio , e finalmente qualche stimolante più permanente , come si è la radice di colombo o la corteccia peruviana , unitamente ad un vitto animale lauto , proporzionato alle forze digerenti dell' ammalato , permettendo il copioso uso d' un vino generoso . In tal guisa sparivano li sintomi gastrici , e sparivano talvolta nel breve spazio di poche ore , diminuendosi a pari passo la febbre , senza che l' infermo soffrisse nessuna evacuazione nè per secesso , nè per vomito . Io non temetti neppur una sol volta la stitichezza , sintoma , lo dico ingenuamente , il quale non di rado mi si offerse , ma che giammai mi spinse ad ordinare neppure un lavativo , di cui mi servo soltanto nelle malattie



infiammatorie, o in quelle asteniche, ove l' estrema debolezza, oppure un fiero vomito mi obbligano a stimolare l'ammalato in tutti i punti, ed allora somministro anche per quella via la canfora, la decozione di china, o l'assa fetida, ec., ec.

Sotto un tal piano di cura ebbi il contento di sanare prontamente le febbri continue sì gastriche che putride, ed assai di rado mi vidi tolto di vita qualche ammalato, essendo quasi in tutti, il tempo in cui diedi la prima dose degli eccitanti, l'epoca in cui principiavano a star meglio.

Più rapida era la cura delle intermittenti, in cui sopr'ogn'altra cosa confidai nell'oppio, il quale, come tutti sanno, abbrevia sull'istante il parossismo in qualunque periodo, e dato nell'apiressia facilita di molto l'azione degli altri eccitanti di virtù meno pronta, ma più durevole, come sarebbero gli estratti amari, il ferro e la china-china medesima. Uno o due giorni mi bastarono comunemente per guarire le terzane, e di rado impiegai più di quattro o cinque per le quartane. A dir breve: io mi servo in tutte le intermittenti del metodo, con cui vengono comunemente trattate le sole perniciose; e vado così sempre

più persuadendomi , che i Medici curano con maggior sollecitudine e sicurezza una fiera pernicioso , d' una benigna terzana , e più facilmente una colera grave , d' una semplice diarrea . La ragione n' è , che nella intermittente benigna , come nella semplice diarrea perdono il tempo con purganti e simili mezzi , quando in vece ricorrono tosto ai stimolanti i più potenti nelle perniciose e nella colera .

Possa questo breve risultato delle mie osservazioni , della di cui giustatezza e sincerità potrò all' occorrenza dar incontrastabili prove palesando il mio nome e quello d' un gran numero d' instruiti testimonj , --- possa egli , dico , contribuire alla felicità de' miei concittadini !

*Articolo di lettera del Sig. L. E. POLIDORI M.*

*D. sopra alcuni punti del sistema di BROWN*

*( T. III. del Giorn. del Sig. BRUGNATELLI ).*

Da una persona versata nella matematica , e quindi avvezzata ad un certo metodo nel ragionare , qual si è il Sig. POLIDORI , mi sarei in verità aspettato un giudizio più maturo sulla dottrina di BROWN , di



quello che ho sott' occhio nella presente lettera. Siccome i Sigg. Compilatori del *Giornale della più recente letteratura Medico-Chirurgica d' Europa* hanno di già debitamente risposto alle di lui difficoltà ( Maggio 1794. ), dirò se non ciò che siegue: possibile che il Sig. POLIDORI non abbia trovato altro in BROWN, che un nuovo, positivamente pericoloso metodico? Legga egli, gliene prego, con attenzione la definizione dataci da BROWN della vita, per non parlare di tant' altri punti come della dottrina dello stimolo ec., e confessi poi, se si possa paragonare realmente il suo sistema a quello de' metodici, con cui ha quasi nemmeno un' apparente somiglianza, ammettendo quegli oltre il *strictum & laxum* ( parole che nulla hanno a che fare coll' eccitamento accresciuto e diminuito ), anche il *mixtum*. Principia avverarsi in BROWN ciò, che disse un grande Filosofo Francese di NEWTON: *on commence à disputer à l' Auteur l' honneur de l' invention, parce qu' on accuse d' abord les grands hommes de se tromper, & qu' en finit par les traiter de plagairs.*

X 43 X

IACOBI SACCHI

IN PRINCIPIA

THEORIAE BRUNONIANAE

*ANIMADVERSIONES.*

---

Ticini 1793.

L' Autore di questo libretto, chiunque egli sia, ha per iscopo di abbattere fin da' suoi fondamenti la dottrina di BROWN, e di ricondurre i di lei seguaci sulla via della verità. Ma siccome pare che nel nostro secolo illuminato le persone spregiudicate facciano poco conto dell' altrui autorità scientifica, amando essi piuttosto di convincersi coll' esame dei fatti e delle ragioni; così doveva il Sig. SACCHI tentare di ottenere il suo intento, primieramente col mostrare d'aver ben intesa la dottrina contro a cui insorge, ed in secondo luogo coll' addurre invece delle schiere di *Illustres, Praeclari & Doctissimi Viri*, dei fatti, delle esperienze, e delle veridiche osservazioni.



Confonde egli costantemente la debolezza indiretta colle malattie steniche, onde dice tanti assurdi, che non si possono leggere senza nausea. Adduco in prova di ciò le proprie sue parole: *In peripneumonia igitur, quo ipsa purior, & gravior erit, eo validiora Excitantia omnium primo administrari debebunt, eoque magis venae sectio, quae unum huius morbi remedium sistit, proscribenda erit* ( p. 78 ). Ove ha mai detto BROWN un simile sproposito, egli che nelle malattie steniche più d'ogn' altro si attiene al metodo debilitante?

Più singolare si è ancora uno degli argomenti del N. A., con cui si oppone al principio fondamentale della nuova dottrina, cioè: *che tutto quello che agisce sugli esseri viventi, agisca stimolando*. E' desso il seguente: *Venaesectio autem, quae peripneumoniam curat, nonne est remedium, quod communem morbum sine stimulo curat?* ( v. p. 33 ) --- Siffatta obbiezione s' aspetta nullamente a BROWN, il quale non sognò giammai che si stimoli la macchina, sottraendone uno stimolo. Sarebbe ridicola una simile opinione, ed andrebbe del pari con quella, che il freddo, ossia la diminuzione dello stimolo del calore agisca stimolando.



Si affaticò assai il Sig. SACCHI per provare la virtù sedativa dell' oppio. Io vorrei ben volentieri estendermi su questo soggetto per provarne l'erroneità, se lo stretto limite d' una lettera, che avrò già forse oltrepassato, non me lo vietasse. Però, a maggior comodo de' miei lettori, trarrò alcuni passi dalla voluminosa opera di TRALLES (*Usus Opii*), che verranno a sciorre una tal quistione.

*Op. cit. Tom. I. p. 73. Amara hercle & acris sine exceptione omnia ut dixi rectissime a Veteribus pro calidis habita ingesta in corpus, eius calorem increescere faciunt, quidni eundem effectum etiam ederet ipsum opium? --- p. 76. Facile vero inducor, quando exiguan dosin opii aequipollere video largioribus haustibus vini, ut credam cum ill. HALLERO, cum opium non alia ratione agere in corpus, quam qua in illud operatur Alcohol vini . . . Cl. MEAD: opii actio, inquit, bene convenit cum actione salium volatilium hoc saltem excepto, quod huius exigua portiuncula aequipolleat maiori aliorum plerorumque. --- p. 93. Sed serio verum est, opium serenare mentem, eandemque ad lusus & iocos disponere, si vel morosa & austera antea fuerit; atque ex catonica fronte asperas extergere ru-*



gas, & eandem extendere in mollem planitiem. --- p. 94. Ab opio, inquit FREIND, animus alacer, vegetus, pacatus, vigil, vires corporis instauratae, quod praecipue experiuntur ii qui opium interdum parviori dosi assumunt. --- ( p. 98 ) . . . Cel. GEOFFROY: miram quandoque virium vitae recreationem in quibusdam semimortuis & ad extrema redactis inde evenire testatur, id quod a vi cardiaca opii in antecedentibus adstructa omnino sperari potest. ( p. 72 ) Licet mihi hic denuo provocare ad SYDENHAMUM, qui aegro ob vomitus & convulsiones animam agenti, pulsu vix micante & sudore frigido iam praesente, generosa valde laudani dosi cum vita naturalem calorem reduxit. --- ( TRALLES de vi cardiaca opii ad LUDWIGII disquisitionem de vi opii cardiaca, humanissima responsio p. 25 ). Explicet mihi BARDIUS, quomodo aeger dysentericus cel. RAMAZZINI gelidus totus & sine pulsu vivens, a frigido per hypothesin opio, excalesfactus sit?

Se l'oppio induce debolezza quando l'azione sua è di già passata, o quando viene somministrato in eccessiva dose, ciò prova vieppiù la di lui virtù stimolante, come lo osserva parimenti il grande TRALLES, ( l. ult. cit. p. 9 ). --- Ut in universa Natura, ita



& in corpore humano perpetua datur series caussarum  
 & effectuum; ita ut aliquis a sua causa exclusus effe-  
 ctus causa evadat alius effectus, hicque iterum ut  
 causa alium excludat, & sic porro. Eapropter facile  
 largior, post opium assumptum languere & tollere circu-  
 lum, non vero antea, quam praegresso eius ad tempus  
 citatiore impetu, debilitatem tandem post se relinquen-  
 tem. Id vero solemne est, & observatu familiare,  
 ab omnibus quibuscunque sanguinis celeritatem augenti-  
 bus & incitantibus. Motu corporis voluntario, cursu,  
 saltatione, sermonicatione, cantu &c. cruoris in orbem  
 itus & reditus increseat; quo magis increverit, &  
 ultra suetas vires fuerit evehctus, eo magis his exercitiis  
 finitis, virtus vitalis lassata offenditur. --- (p. 18)  
 Quolibet in casu, inquit HUXHAM, largae opii doses  
 magnam relaxationem & universalem efficiunt debilita-  
 tem, quam nihil quam nova post aliquod temporis  
 spatium dosis, aut calidum cardiacum levat: effectu  
 cum liquoribus spirituosiss opiata conveniunt, qui tem-  
 porarium furorem aut stuporem excitantes, debilitate  
 universali, tremore, & maxima spirituum deiectione  
 finiuntur.

L'oppio essendo uno de' più forti stimolanti possiede



anche in grado eminente la facoltà di esaurire l' eccitabilità, o secondo il linguaggio comune di distruggere l'irritabilità e la sensibilità ( Op. T. Usus opii p. 102 ). *Canis drachmis duabus opii absumtis, post meridiem tertii diei, cutem sibi disseccari passus est, sine ullo doloris signo. --- In viro, qui per errorem opium ad grana tria cum dimidio assumserat, sensus omnes praeter auditum & visum cessarunt; ex acerrimi aceti nil acredinis percepit, nec spiritus salis ammoniaci, nec sal volatile nares titillavit, sed dixit se odore destitui, sensus tactus etiam obtusus fuit, & pene cessavit. --- Homo qui per errorem assumserat opii grana tria cum dimidio, post somnum excitatus, & surgere e lecto iussus coepit ambulare, sed titubavit, motusque musculorum adeo imminutus est, ut vix pedes proferre posset.*

E' assolutamente falso ciò che dice il Sig. SACCHI ( p. 51 ), che l'oppio distrugga l'irritabilità degli intestini, ma accresca quella del cuore. Legganfi le belle sperienze di WHYTT ( *R. Whytt's works p. 307* ) e quella di F. C. HOFFMANN rapportate dal Sig. WIRTHESON ( *Sammlung auserlesener Abhandlungen. Vierter Band: drittes Stück* ) su questo proposito, dalle quali risulta che l'oppio distrugge anche l'irritabilità del cuore.



Non so come il N. A. ardisca d' afferire con tanta franchezza che possasi usare l' oppio anche nelle malattie infiammatorie, e che seda fino i dolori prodotti dall' eccessivo eccitamento. --- ( TRALLES T. II. p. 84 )  
*Opium non quadrat ingenio febris & inflammationis . . stimulum a motu corporis nimio, compescit quies cum diluentibus nitrosis, non opium. --- In vigiliis a motu aucto & inflammatione haud pendentibus locum habere potest opium, sed si ab his pendeant, nocet. --- ( De vi cardiac. opii p. 37 ) cephalalgias plethoricas & ab impetu circuli atque orgasmo pendentes, quae haemorrhagia narium hinc inde solvuntur, atque VSne, cucurbitulis, sanguisugis, purgantibus antiphlogisticis, levantur, semper peiores reddit opium, quin & periculosos soporosos, imo & apoplecticos insultus allicit, tantum abest ut illas leniat. --- Probo dehortationes iustas eruditissimi TRILLERI, qui opiata omnia in Pleuritide exitialia prorsus & internecina declarat. Summa scilicet necessitas repetitis vicibus sanguinem detrahendi, alta voce abstinendum esse ab opio prorsus contraria actione agente clamat quod ipsum notare non oblitus est YOUNG.*

Fui anch' io testimonio del caso di peripneumonia rapportato dal N. A. ove con felice successo venne



fatto uso dell' oppio ; ed è perciò che posso assicurare i miei lettori non essere atta questa osservazione a confutare quanto si è stabilito, mentre la summen-  
tovata malattia, per essere stata trattata con rimedj soverchiamente debilitanti, era di già passata in astenica, onde l' oppio era indicatissimo.

I Fautori della virtù sedativa di questo rimedio vedendo di non poter sostener la loro opinione a fronte di tante osservazioni immaginarono l' espediente di ammettere nel medesimo tutte e due le facoltà, la stimolante cioè e la sedativa, opinione veramente singolare, ma che trovò tutta l' approvazione del Sig. SACCHI. Merita d' essere addotto ciò che a tal proposito dice il celeb. TRALLES. ( T. I. p. 69 ) -- *Eapropter quidam boni viri non erubuerunt publice profiteri, simul & frigidum & calidum haberi debere opium. --- Lepide sane ! miror ego cur non potius tepidum.*

Se mi sono trattenuto soverchiamente sulla presente opera non avendone intrapreso la confutazione, posso però lusingarmi di essermi soltanto occupato di oggetti, i quali hanno qualche relazione collo scopo della quistione, senza trascinarvi dentro, come fece il Sig. SACCHI, l' agnello senza cervello e spinale midolla, nato vivo ed anatomizzato dal Sig. MA-



LACARNE, e le osservazioni del chiar. Sig. SCARPA  
sopra la struttura delle ossa .

Desidero e spero che questo lavoro, qualunque ei voglia dirsi, venga dai seguaci di BROWN accolto come un segno del mio zelo per soddisfare alle loro così giuste brame, --- e non mi procuri dai di lui avversarj, fra' quali onoro buona parte dei miei dotti Maestri, l'ignominiosa taccia d'ingratitude e di sconoscenza. Anzi io vo' pur credere di dimostrare con esso a questi ultimi, quanto io tenghi impressi nella mia mente i di loro saggi insegnamenti e consigli, uno de' quali fu sempre, *non irare in verba magistri*, e di provare così che immeritamente s'imputarebbe alla nostra così celebre Università quello, che in generale disse BACONE delle Accademie. *Rursus in moribus & institutis Scholarum, Academiarum, Collegiorum & similium Conventuum, quae doctorum hominum sedibus & eruditionis culturae destinata sunt, omnia progressui scientiarum adversa inveniuntur. Lectiones enim & exercitia ita sunt disposita, ut aliud a consuetis haud facile cuiquam in mentem veniat cogitare, aut contemplari. Si vero unus aut alter fortasse iudicii libertate uti sustinuerit, is sibi soli hanc operam imponere possit, ab aliorum autem consortio nihil capiat utilitatis. Sin*



& hoc tolleraverit, tamen in capeffenda fortuna indu-  
 striam hanc & magnanimitudinem sibi non levi impe-  
 dimento forte experiretur. *Studia enim hominum in*  
*eiusmodi locis in quorundam Authorum scripta veluti*  
*in carceres conclusa sunt; a quibus si quis dissentiat,*  
*continuo ut homo turbidus & rerum novarum cupidus*  
*corripitur. At magnum certe discrimen inter res civiles*  
*& artes. Non enim idem periculum a novo motu &*  
*a nova luce. Verum in rebus civilibus mutatio etiam*  
*in melius suspecta est ob perturbationem; cum civilia*  
*authoritate, consensu, fama, & opinione, non de-*  
*monstratione nitantur. In artibus & scientiis, tanquam*  
*in metalli fudinis, omnia novis operibus & ulteriori-*  
*bus progressibus circumstrepere debent. Atque secundum*  
*rectam rationem res ita se habent, sed interim non*  
*ita vivitur: sed ista, quam diximus, doctrinarum*  
*administratio & politia scientiarum augmenta durius*  
*premere consuevit ( Novum organ. de interpret.*  
*natur. ) .*

Sono ec.

Pavia li 15 Settembre 1794.